



OLTRE I CONFINI

GIORNALE DEL CENTRO
MISSIONARIO DIOCESANO
DI BOLOGNA

n. 27

marzo 2015

Periodico trimestrale – Aut. n. 7820 del 16.01.2008 – Tribunale di Bologna

Proprietà: Centro Missionario Diocesano di Bologna

Stampato dalla Tipolitografia FD s.r.l., via San Felice 18 - Bologna

Direttore responsabile: Mario Franco Chiaro

Direttore editoriale: Don Francesco Ondedei - Redazione: Francesca Curzi, Giuliano Digiacomio, Cesare Fabbris, Beatrice Franzoni, Silvia Franzoni, Paola Ghini, Francesco Grasselli, Graziana Milani, Marcella Poli, Silvia Tabaroni.

Editoriale

COME VERO DONO

di mons. Giovanni Silvagni

Vicario Generale

Sono rientrato un mese fa dall'ultimo viaggio in Tanzania, nella nostra missione. Sono andato a nome del Card. Arcivescovo, insieme a don Francesco Ondedei e a Benedetta, che si è trattenuta poi alcune settimane. Abbiamo raccolto espressioni commoventi di riconoscenza per quello che Bologna ha fatto e per quello che sta facendo a Usokami e a Mapanda.

Cosa abbiamo fatto, cosa stiamo facendo?

Molti sono partiti da Bologna, non di loro iniziativa ma inviati a condividere la loro stessa vita, inserendosi nel tessuto della diocesi di Iringa. Pensiamo alla presenza ininterrotta in 41 anni di due o tre preti, oggi don Enrico Faggioli e don Davide Zangarini; pensiamo alle tante suore Minime dell'Addolorata, ai fratelli e sorelle delle Famiglie della Visitazione, a Carlo Soglia. Non apprezzeremo mai abbastanza il dono delle persone inviate nel nome del Signore: "Come il Padre ha mandato me io mando voi", dice Gesù risorto (Gv 20,21). Lui, dono dell'amore del Padre, manda i suoi come suo dono personale. Da parte nostra sentiamo il dovere di far sentire ai fratelli bolognesi oggi a Mapanda che non sono dimenticati, che dietro al loro impegno in prima linea c'è l'intera Chiesa che li ha mandati per accompagnarli e sostenerli.

Con l'inserimento dei nostri missionari in Diocesi di Iringa, è venuto il dono di un vero scambio tra Chiese sorelle: è oggi il volto più autentico e qualificato della missione della Chiesa. Tutto facciamo per il Vangelo, per poterne avere parte insieme a molti fratelli. Come ci fa bene conoscere il Vangelo in opera in quella giovane Chiesa, e quanto spunto e incoraggiamento ne traiamo!

Tutto questo comporta impegni economici non indifferenti: anche di questo si deve parlare.

Il bilancio delle offerte raccolte e delle

DOMENICA 8 MARZO 2015

GIORNATA PRO MAPANDA

Scambio tra le Chiese
di Bologna e di Iringa
in Tanzania

La Giornata sarà celebrata in ogni parrocchia della Diocesi. A essa è legato anche il sostegno al Centro Sanitario di Usokami.

In preparazione
della Giornata:

**Mercoledì 4 marzo h. 21,
Centro Poma, Via Mazzoni 8**

Voci femminili della missione

Suor Francesca Balocco
Suor Callista Kisinga

**Sabato 7 marzo h. 21,
Cristo Re, Via Emilia Ponente 137**

Veglia di preghiera

Presiede il Vicario Generale,
Mons. Giovanni Silvagni

Pag. 6
I NOSTRI MISSIONARI NEL MONDO

Pag. 7
RICORDO DI DON GALLERANI

Pag. 8
IL CORSO DI MISSIONOLOGIA

spese sostenute dalla Diocesi di Bologna nel 2014 evidenzia un dato umiliante: le offerte pervenute hanno coperto solo un terzo delle spese effettuate. Gli impegni economici, sia per l'Ospedale di Usokami sia per le nuove strutture della parrocchia di Mapanda e dei suoi villaggi, ci interpellano tutti. È un onore che queste spese siano sostenute effettivamente dalle nostre comunità e non da fondi anonimi – che da qualche parte alla fine si trovano – ma *non rappresentano il nostro effettivo sostegno*.

Quando la prossima III domenica di quaresima – 8 marzo – si celebra in tutta la diocesi la 41.ma Giornata di Solidarietà tra Bologna e Iringa, in ogni Messa ci sia un accenno nell'omelia; si prepari almeno un'intenzione nella preghiera universale; l'offertorio sia destinato alla nostra missione...

Secondo la prassi apostolica, affinché questo possa realizzarsi "come un vero dono e non come una spilorceria" (2Cor. 9,5), sarà bene predisporre la Giornata caldeggiandola con qualche accortezza. Il materiale che l'Ufficio Missionario invia, sia utilizzato, distribuito, messo in mano alle persone, individuando appositi incaricati.

Oltre al sostegno abituale alla Missione e all'Ospedale, obiettivi di quest'anno saranno: la nuova sala operatoria dell'Ospedale (che consentirà di praticare parti cesarei a Usokami); un aiuto per l'acquisto di un'ambulanza per raggiungere i villaggi in un raggio di 50 km attorno a Usokami e su strade sterrate; il completamento della casa delle Suore Minime a Mapanda. Alcune chiese degli 8 villaggi di Mapanda attendono di essere completate: si tratta di strutture di grandi dimensioni, per contenere le comunità che ogni domenica partecipa alla Messa – se c'è il prete – o comunque alla preghiera comunitaria. Si tratta di progetti per i quali è bello e possibile che le singole parrocchie si impegnino; magari a uno in particolare, seguendone poi l'andamento, in vista di un più concreto coinvolgimento.



La festa dei giovani
a Mapanda
tra le nuove costruzioni
della missione (2014)

IL FOGLIO BIANCO

di don Davide Zangarini

Guardo il foglio bianco davanti a me, sul quale sono chiamato a scrivere qualche riga per i lettori di questo giornale a proposito del mio primo anno a Mapanda, diocesi di Iringa, parrocchia inerpicata su per i monti dell'altopiano tanzano. Guardo il foglio bianco e mi lascio ispirare dal simbolo che esso porta con sé: perché è vero che il 5 febbraio scorso ho festeggiato il mio primo compleanno a Mapanda, e potrei forse già raccontare tante cose, descrivere un itinerario e consegnare un bilancio, ma vi assicuro che dopo un anno la percezione che ho di me stesso a Mapanda, della mia presenza qui, del mio servizio e ministero, è ancora quella di un foglio bianco, di una storia ancora tutta da scrivere



Don Davide gioca con i bambini del villaggio: è questa la "prima scuola" per il missionario che voglia imparare la lingua e inserirsi nell'ambiente.

per me, di una trama pensata solo nella mente di Dio: quel Dio che però – noi lo sappiamo – ama tanto lasciarci carta bianca.

I trecentosessantacinque giorni trascorsi in questa terra equivalgono precisamente all'atto di appoggiare la penna sul foglio bianco. Intendiamoci: il foglio è bianco per me, non certo per la gente che vive qui. Questo popolo, infatti, ha pagine e pagine di storia scritte nella propria carne, nel suo modo di concepire, affrontare e abitare la vita di ogni giorno. Un libro appassionante che sto cercando di leggere e di interpretare, con l'aiuto di chi è qui da più tempo rispetto a me, Padre Enrico prima di tutto e gli altri preti di Bologna con cui ho condiviso alcuni mesi di vita assieme, e poi i fratelli e le sorelle di Sammartini presso cui ho studiato la lingua kiswahili e da cui ho ricevuto e continuo a ricevere molto sotto il profilo di una comprensione della cultura locale.

Certo è che i racconti di questo libro vivente, che è la storia del popolo tanzano, e in particolare dei Wahehe di queste montagne, a un certo punto si sono intrecciati con le parole di un altro libro, il Vangelo, si sono imbattu-

RINGRAZIAMENTI

Carissimi lettori di "Oltre i Confini" e voi tutti che avete uno sguardo alla missione di Mapanda-Usokami, GRAZIE!!!

È già da tre anni che siamo qui a Mapanda e ora abbiamo iniziato il quarto anno di pastorale in questa parrocchia nuova e vorrei con tutto il cuore ringraziare Dio per le meraviglie che ha compiuto in questi anni e ancora vorrei ringraziare il Cardinale Caffarra e tutti i preti della Diocesi di Bologna insieme a tutti i fedeli delle varie parrocchie che ci hanno fatto sentire la loro vicinanza con la loro preghiera e i loro contributi. Grazie veramente tanto.

Ora ci stiamo preparando ad accogliere in parrocchia tre suore della congregazione delle Minime dell'Addolorata e siamo convinti che questo è un altro dono che il Signore fa alla nostra parrocchia per far crescere ancora di più l'amore e la comunione in questa piccola fetta di Tanzania. Qui sui monti dell'altopiano di Iringa stiamo cercando di annunciare quella buona novella (Vangelo) che già tante volte il Papa ci ha invitato ad annunciare con gioia. Una gioia che non consiste in una contentezza superficiale ma proviene dalla consapevolezza che siamo accompagnati dal Signore Gesù e dalla sua Chiesa.

È per questo che vi chiedo ancora di essere insieme a noi Padri di Mapanda perché possiamo portare a tutti quella gioia che deriva dalla comunione che è propria del popolo di Dio.

Asante sana!

**Padre Enrico Faggioli
parroco di Mapanda**

Uno scorcio dello splendido ambiente naturale in cui la missione di Mapanda è situata.



Don Enrico e Don Davide impegnati nella preparazione della Festa dei giovani a Mapanda.

ti nel nome di Gesù. E la storia è cambiata. Come è cambiata? E come continua ad avvenire il cambiamento? La grazia di Dio accade in un istante, ma il cambiamento, la costruzione di una cultura realmente ispirata alla Parola nuova, la conversione, tutto ciò avviene nei tempi lunghi di Dio. Dentro questi tempi lunghi si inserisce la presenza e l'opera della Chiesa di Bologna, in particolare attraverso i suoi preti. Il mio primo anno qui si perde come una goccia nell'oceano di fronte a questo lento cammino.

Ora alzo lo sguardo e mi accorgo che il foglio non è più tanto bianco: è avvenuto silenziosamente, senza clamore, senza che me ne avvedessi. Tanti dei volti indistinti che mi circondarono di sorrisi e di affetto un anno fa ora sono volti conosciuti, tanti nomi sono già scritti su quel foglio. Ricordo parecchi mesi fa, quando ancora con la lingua ero una vera frana, che rimasi a bocca aperta davanti a un giovane che mi disse (questo riuscii a capirlo bene): "Aspetto che migliori la lingua e poi vorrei raccontarti la mia vita". Gioiosamente consapevole di essere una goccia in questo oceano, ma anche gioiosamente consapevole che il Signore vuole scrivere parole nuove nelle nostre storie di vita, anche attraverso di me nel cuore degli altri, anche attraverso gli altri nel mio cuore.

Come pensiamo di procedere su questo foglio che attende di essere scritto? Il punto fermo su cui insieme a Padre Enrico intendiamo proseguire il ministero è la Parola di Dio. Più precisamente la formazione sul modo di leggere, ascoltare e meditare assieme la Parola di Dio. Abbiamo così iniziato a visitare le *jumuiya ndogondogo* (piccoli nuclei cristiani su tutto il territorio parrocchiale) nel giorno in cui si riuniscono ogni settimana per l'ascolto e la riflessione comune delle letture domenicali. Nel desiderio che sia la Parola viva del Signore a farci ripartire ogni giorno, scrivendo pagine nuove: di comunione, di verità, di pace, di famiglia in questa nostra comunità.

DONNE AFRICANE

La vocazione a generare

Da poco abbiamo celebrato nella chiesa di Mapanda il funerale di Winfrido, un giovane del villaggio ucciso alle 5 del mattino di due giorni fa da una banda di rapinatori sul suo luogo di lavoro, una pompa di benzina nella lontana città.

Qui, come a Bologna, quando si entra in chiesa per il funerale di un giovane viene il vuoto allo stomaco: l'aria è ferma, vibrante di un sentimento che oscilla fra la rabbia, l'incredulità e la rassegnazione. Qui, come da noi, la chiesa è gremita. Già, qui come da noi. Però qui si canta, come sempre, e cantano tutti, anche quelli che piangono; e tutti conoscono il canto e seguono il ritmo. Oggi



Un matrimonio a Chogo. Momento cardine per la donna, vissuto con gioia, ma soprattutto con la coscienza di un altissimo compito familiare e sociale.

non suona il tamburo, nessuno sbaglia l'attacco. Si percepisce che non è solo un raduno di persone convenute per un qualche legame col defunto, ma c'è la comunità cristiana, la stessa che si era radunata domenica e che celebra la sua fede.

Qui come da noi l'occhio e il cuore di tutti vanno subito alla madre e viene un nodo in gola quando si ascoltano i suoi gemiti, oppure l'urlo del suo silenzio. Qui, però, la madre è circondata da tutte le altre madri, che stanno sedute per terra attorniano la bara. Lei, la madre, sta attaccata e quasi sdraiata sulla bara, una cassa di legno semplicissima, con sopra una croce di legno.

Sedute per terra! Quello è il loro posto, oggi; prima, durante la Messa, poi al cimitero, attorno alla buca scavata qualche ora prima. Non si alzano da terra, non c'è liturgia che tenga a smuoverle dal suolo, come a esprimere l'estrema solidarietà verso colui che torna a essere terra. La bara sarà calata dentro e in pochi minuti una squadra di uomini la riempirà di terra con abile armeggiare di zappe, fino a creare un cumulo che ospiterà la croce.

La madre sempre lì a tastare, quasi a picchiare quella terra; lei madre nel sangue, invidiosa, oggi, di madre terra che riprende nel suo grembo quel figlio, togliendoglielo per sempre.

Le altre madri, le donne, le sorelline, unite nel dolore, con gli stessi movimenti dettati da una sensibilità tutta femminile, in una solidarietà rituale, ma senza retorica, ordinata, ma autentica. Mentre le guardavo non ho potuto non pensare che questa terra educa la donna al dolore, consegna alla donna la "vocazione alla sofferenza". Qui la donna, colei che regge la casa, la famiglia, il lavoro dei campi, l'educazione dei figli, ha fin dai primi anni di vita lo sguardo della madre, uno sguardo adulto, vivo, concreto, ma anche velato da qualcosa che non posso definire tristezza e forse nemmeno rassegnazione... È

La parrocchia di Mapanda in cifre

Lo so che dare semplicemente dei numeri non comunica la reale verità delle cose, ma in questo caso credo che anche questo possa dare un aiuto per avvicinarsi alla parrocchia di Mapanda.

18115 abitanti nel territorio di Mapanda. Dato ottenuto dal censimento governativo del 2012.

8 villaggi: Mapanda, Chogo, Ukami, Uhafiwa, Ihimbo, Kipanga, Ilogombe, Igeleke.

1826 metri sul livello del mare.

900 km quadrati di territorio della parrocchia.

4734 cristiani cattolici.

919 battesimi in 3 anni di lavoro pastorale.

636 persone cresimate dal primo gennaio 2012.

120 km la distanza della parrocchia dal centro diocesano di Iringa (circa 2 ore e mezza di macchina).

91 le coppie che hanno celebrato il sacramento del matrimonio dal primo gennaio 2012.

60 euro circa la raccolta domenicale delle offerte delle Messe in tutti gli 8 villaggi.

52 piccole comunità di base.

23 catechisti.

2 preti: p. Enrico Faggioli e p. Davide Zangarini, *fidei donum* da Bologna.

I "quattro" nella foto sono quasi una sintesi dell'impegno di Bologna a Mapanda. Da sinistra: don Francesco Ondedei, nuovo direttore del Centro missionario, don Enrico e don Davide, missionari attualmente sul "campo", mons. Giovanni Silvagni, Vicario Generale della Diocesi.



Il lavoro dei campi, pesantissimo, è un appannaggio quasi esclusivo della donna. Ma c'è in esso quasi un legame fra la fertilità femminile e quella della madre terra.

accettazione di una sorte iscritta nel proprio corpo, ricevuta dalla madre terra. È la vocazione a portare le sofferenze di un'umanità ferita. Potremmo chiamarlo "amore"?

Non sono capace, né mi ritengo in diritto di emanare giudizi, di condannare una cultura maschilista e violenta, né di accettare acriticamente; posso solo osservare che il dato culturale affonda le radici molto in profondità e forse in parte recepisce qualcosa che viene consegnato davvero dalla terra, dalla sapienza della natura, come iscritto nel dato creaturale e storico. Accettare è realismo, non per forza passività; è accoglienza e non rassegnazione.

La donna è madre, ecco il punto. Lo è fin da piccola, quando si trova a portare sulle spalle – e con orgoglio – il fratellino poco più piccolo di lei. La donna è madre, ha una vocazione altissima, quella di caricarsi del peso di un'umanità che ha bisogno di essere ancora "partorita", generata nel dolore. Porta questo compito così come porta i sacchi di mais o i secchi di acqua sulla sua testa, con fatica, ma sempre diritta sul dorso per mantenere l'equilibrio, con un portamento fiero, che mai si piega. Soffre, sì, ma vive quella sofferenza con una dignità unica, perché sa che ha una vocazione altissima. Sembra dire a noi uomini: "Chi genera, chi porta e dà la vita, qui, sono io. Rispetto!". Soffre con pace, forse perfino con gioia, come quando partorisce, perché conosce il senso di quella sofferenza. Soffrire conoscendone il senso... È forse questo l'amore?

La donna è madre perché così l'ha concepita Dio: "Madre di tutti i viventi" (Cfr. Gen 2,20). La donna è madre, ovunque nel mondo. Ma quaggiù lo sa, ecco il punto! Ne è consapevole e lo accetta come vocazione che l'accompagna da sempre e per sempre.

È nel mio Occidente, quello in cui sono cresciuto? L'Occidente liberato da ogni forma di oppressione culturale, l'Occidente moderno, solcato dai movimenti femministi, l'Occidente delle quote rosa, della "parità/uniformità" dei sessi, delle forme messe in vendita e delle veline? Là come qua la donna è donna, nessuno le toglierà mai la sua vocazione altissima a essere madre, generatrice di vita; vocazione che ha ricevuto il suo marchio di dolore in Eva e di santità in Maria. Sì, anche lì la donna è madre, ma forse – ecco, a mio parere, la vera differenza – non lo sa più o cerca di dimenticarlo. E anche gli uomini non lo sanno più o credono – e vogliono convincersi – di non saperlo. Come cantava Giorgio Gaber, forse nel nostro mondo occidentale "Eva non è ancora nata".

DON DAVIDE ZANGARINI

Riduzione dal Progetto dell'ing. Aldo Barbieri

PREMESSA

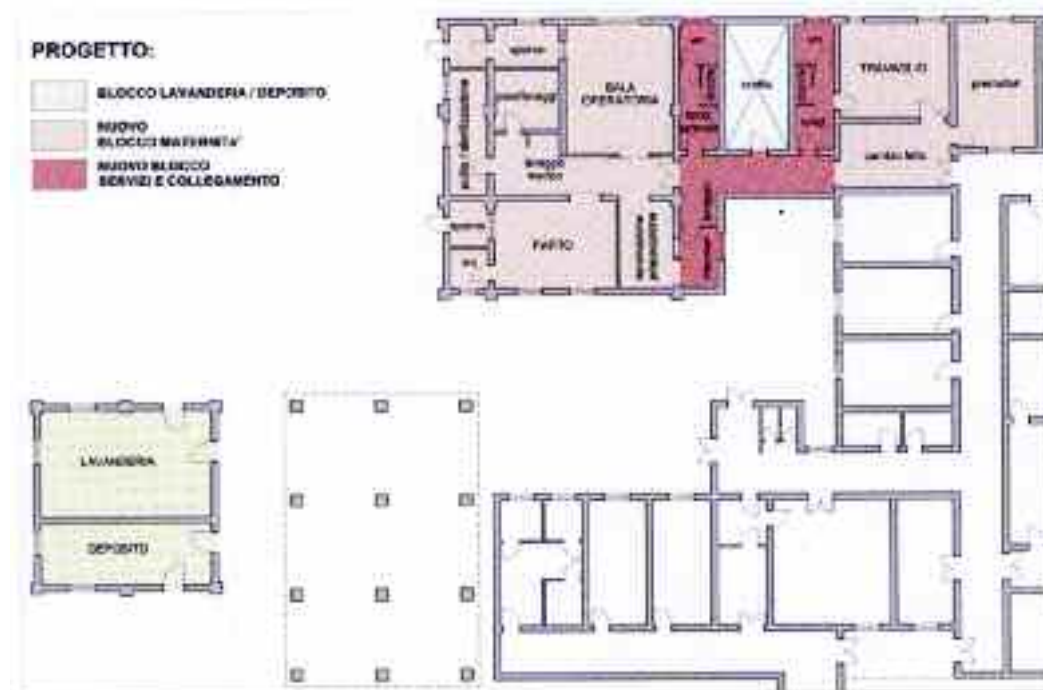
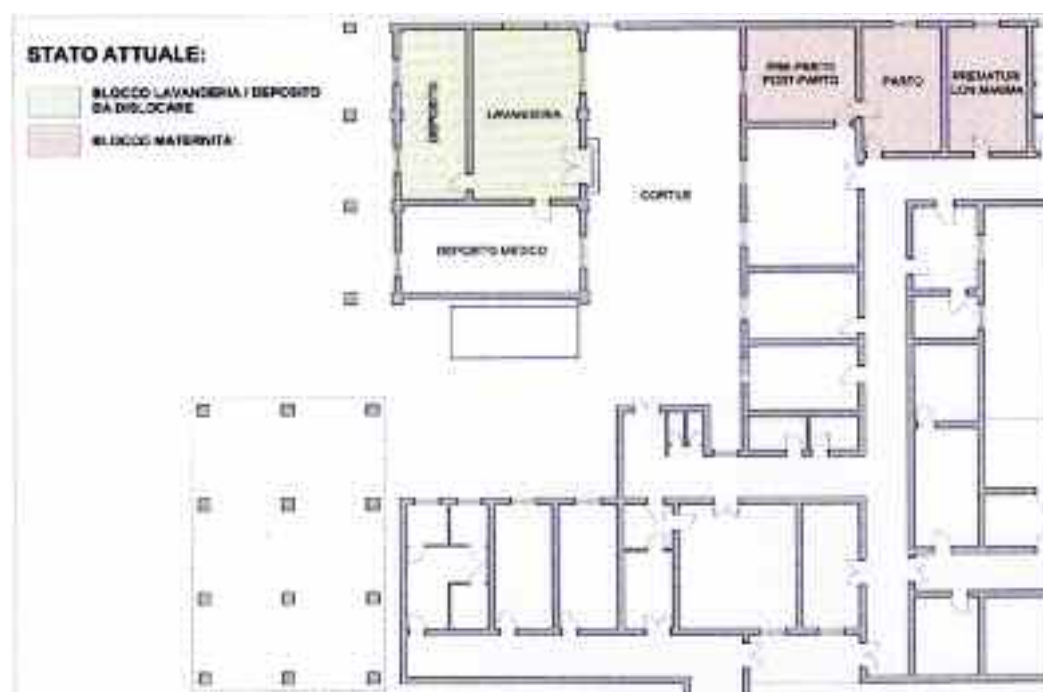
L'intervento di seguito descritto riguarda l'ampliamento e la rifunzionalizzazione della zona parto dell'Ospedale di Usokami, ma ancor meglio si potrebbe dire la realizzazione di un nuovo centro di accoglienza della vita. [...]

Tra le esigenze dell'Ospedale vi è quella di poter fare i parti cesarei nell'ospedale stesso. I medici sembrano esserci e comunque sono disposti ad apprendere. Oggi le puerpere che necessitano del cesareo sono costrette a due o tre ore di spostamento, con tutti i rischi e disagi che questi viaggi comportano. [...]

Nella struttura ospedaliera di Usokami è evidente come principalmente la scarsità degli ambienti nonché la loro errata distribuzione (si consideri ad esempio il fatto che le porte delle sale si aprono direttamente sul corridoio) non permettano la minima e necessaria distinzione delle attività, nonostante l'impegno e l'attenzione del personale medico e di chi vi possa prestare servizio. Tale carenza non può non ripercuotersi su tematiche basilari della corretta funzionalità di una struttura, quali ad esempio la gestione del paziente e l'importantissimo tema del controllo dell'igiene. Soprattutto l'igiene è un tema che deve diventare una delle priorità da ricercare. Il tema della mortalità infantile elevata durante la fase del parto, la diffusione di disabilità dovute a complicazioni o traumi perinatali, così come il problema dello sviluppo di malattie infettive o quello della trasmissione del virus dell'HIV da madre a figlio sono piaghe che, con poche semplici attenzioni procedurali e organizzative, possono essere significativamente arginate.

IL PROGETTO

Sulla base di queste importanti premesse si fonda il progetto di riassetto degli spazi dell'ospedale destinati all'area maternità. Per soddisfare la necessità di un ampliamento e di una maggiore suddivisione dei locali si è pensato di utilizzare i vicini locali



lavanderia, anche se oggi separati dall'ospedale vero e proprio da un cortile adibito a stenditoio. Ovviamente questo comporta la necessità di realizzare una nuova lavanderia e nuovi depositi. [...] Gli spazi vengono suddivisi seguendo la logica del percorso che fa il paziente in ingresso nell'area nascita, passando prima da un ambiente in cui viene effettuato il cambio letto, poi alla sala parto oppure alla sala operatoria qualora ve ne fosse la necessità. Anche il neonato sarà indirizzato all'ambiente peso/lavaggio o, se necessario, all'ambiente prematuri.

Il progetto prevede anche percorsi pulito/sporco per il materiale da utilizzarsi in sala parto e soprattutto in sala operatoria come previsto nella tradizione ospedaliera.

L'assistenza pre e postnatale diventa dunque momento cardine per un servizio che punta a una maternità il più possibile sicura, a seconda delle diverse situazioni contingenti. Con il progetto indicato si è cercato uno sviluppo organico e ponderato in virtù delle esigenze e delle situazioni già localmente sperimentate, per garantire un'evoluzione e un progresso possibile.

Associazione "Progetto Speranza" UNA CONTINUITÀ TRA USOKAMI E BOLOGNA

di Giovanna Campesato, Federica Donà e Rita Fortuzzi

L'associazione "Progetto Speranza" nasce nell'estate del 2008 quando ormai i sintomi di una grave crisi economica erano molto evidenti anche in Italia.

Un gruppo di persone, che da molti anni si incontravano settimanalmente per collaborare con la Missione bolognese di Usokami, nella Diocesi di Iringa in Tanzania, hanno pensato di costituirsi in Associazione di Volontariato con due scopi. Primo, venire incontro alle famiglie italiane ed extracomunitarie che erano colpite dalla crisi economica; secondo, aiutare a sopravvivere realtà di assistenza sociale come ospedali e scuole, in Tanzania e in Brasile, che erano in stato di necessità e che sollecitavano il nostro intervento. Fu dato il nome "Progetto Speranza" perché volevamo e vogliamo che il nostro aiuto alle persone in difficoltà sia sempre supportato dalla certezza di un futuro migliore per tutti quelli che diventano "nostri vicini".

INIZIATIVE A FAVORE DELL'INFANZIA

Casa della Carità e Scuole Materne

In un paese in cui l'età media della popolazione ha 18 anni, occuparsi di bambini è occuparsi di una buona percentuale della nazione. Con i due progetti dedicati all'infanzia desideriamo dare speranza di vita a bambini orfani, sieropositivi o con disabilità, ospitandoli nella Casa della Carità e dando un'opportunità di formazione ad altri bambini che frequentano le Scuole materne.

Impatto dei progetti per l'infanzia

Grazie agli impegni economici sostenuti dalle famiglie italiane, quest'ultimo anno è stato possibile sostenere il costo degli stipendi delle insegnanti che forniscono questo importante servizio educativo. Molti dei 146 bambini che escono dalla Scuola materna hanno già iniziato a leggere e fare di conto; sono grandi traguardi in vista dell'entrata alle scuole elementari.

Per quanto riguarda la Casa della Carità, nel corso del 2014 è stato completato il 1° blocco composto da tre casette, ciascuna delle quali ha tre camere per i bimbi e una per l'assistente. Il complesso già terminato consente di ospitare fino a 24 bambini; sono i più piccoli a occuparlo, mentre i più grandi restano, per il momento, nella vecchia costruzione in attesa che siano costruiti anche gli altri blocchi previsti nel progetto della Casa.

Fattori di qualità

Due bambine cresciute nella Casa della Carità, ora ragazze, grazie alla prima educazione ricevuta presso le nostre scuole materne, che ha facilitato loro l'accesso agli altri gradi di formazione, hanno ottenuto il diploma per l'insegnamento e sono a loro volta tra le nuove insegnanti delle scuole materne.

Il locale dei giochi nella vecchia casa della carità, ormai angusta e non adeguata ai parametri stabiliti dalle Autorità locali.



I primi moduli del nuovo complesso edilizio, per il quale è impegnata l'ONLUS bolognese.

Progetti futuri

La Casa della Carità, che accoglie i bambini più svantaggiati e soli, attende l'arrivo di altri fondi per il completamento del 2° blocco, che comprende i servizi, la sala da pranzo e il salone. Nella vecchia costruzione si prevede di costruire la stalla per una mucca (che consentirà di avere il latte assicurato per i bimbi) e lo stambugio per 5 maialini (la cui "utilità" vi lasciamo immaginare!).

Il sostegno economico alle scuole materne che finora ha riguardato lo stipendio degli insegnanti e l'aiuto alle famiglie per l'acquisto di libri, quaderni, materiale didattico e pagamento della retta, nei prossimi anni potrebbe comprendere anche la realizzazione di un pozzo che possa far fronte al bisogno di acqua pulita per chi frequenta le stesse scuole.

Fondi inviati nel 2014:

- 25.000 € per la gestione della Casa e il mantenimento dei bimbi.
- 7.800 € per il completamento del 1° blocco di 3 casette.
- 25.000 € per la costruzione del 2° blocco (ancora in corso).
- 15.000 € per lo stipendio degli insegnanti.

INIZIATIVE A FAVORE DEI MALATI

Progetto CTC

Nato per aiutare i malati di AIDS e i bambini denutriti, questo progetto si è riqualficato per dare non solo cibo, ma anche risposte ad altre esigenze.

Infatti, ci si è resi conto che in molti casi non era il cibo la necessità primaria; a volte era più importante l'igiene, altre volte i farmaci ricostituenti o altri tipi di aiuto.

Confrontandoci con la realtà e le persone in loco ci siamo convinti che era importante migliorare l'efficacia dei nostri sforzi, personalizzando l'aiuto in base alle esigenze reali.

Così ad alcuni operatori dell'Ospedale di Usokami è stato chiesto di andare nelle famiglie dei malati di Aids, dei bambini denutriti o di altre famiglie indigenti per accertare i bisogni reali e stilare un programma di sostegno per ciascuna situazione. Non più pacchi alimentari distribuiti indistintamente ai malati di Aids, ma aiuto ragionato e personalizzato per chi realmente non ce la fa da solo.

Fondi inviati nel 2014:

- 28.000 € per lotta all'AIDS e per i bimbi denutriti (medicini e personale).
- 2.000 euro per attrezzature e materiali.

Il grazie più sentito a coloro che ci hanno consentito di realizzare queste opere o con le loro offerte o con l'impegno per organizzare iniziative benefiche. Non è tanto un aiuto che diamo per liberare la nostra coscienza quanto un dovere di giustizia che compiamo in spirito di fraternità con le persone che sono effettivamente nostre sorelle e fratelli.

DA IRINGA Le danze e le ferite

2 Gennaio 2015

"La musica è finita, gli amici se ne vanno, che inutile serata... ": è l'inizio di una canzone della mia giovinezza. Il ritornello mi è tornato in mente stamattina a conferma che con l'avanzare degli anni la memoria ripescava ricordi sempre più antichi (il mio razionale mi ricorda che si chiama vecchiaia e non "avanzare degli anni"!).

Come può essere inutile una serata con gli amici e con la musica? Amici e musica, gioia per le orecchie e per il cuore, anche se a volte la gioia sarebbe più piena a volume basso.

Abbiamo accolto il 2015 nel villaggio di Mapogoro, tra amici vecchi e nuovi, Masai, musica e buon cibo italo-tanzaniano. Le ragazze della missione ballavano in gruppo senza sbagliare un passo, i Masai cuocevano la carne, le donne italiane tentavano balli con sederi poco abituati a ritmi oscillatorii, Mage segnava il tempo con testa e mani e l'insieme era armonioso, sereno, nessun obbligo, nessuna attesa se non quella del rintocco delle campane che avrebbero segnato la fine e l'inizio di un nuovo anno.

Viki affascinata dalla musica si è mossa tra i ballerini con passi sempre meno incerti, per alcune ore è tornata la Viki di un tempo, la Viki/Paperetta che non aveva bisogno di appoggiarsi a qualcuno, o qualcosa. E quando la musica è finita e gli amici sono andati a dormire, mi sono sentita "dentro": dentro le mie due terre, quella nuova e quella vecchia, dentro l'insieme disorganizzato che chiamiamo umanità, dentro il mio passato e il mio presente, dentro una continuità che sembra discontinua solo perché non la so guardare con lo sguardo giusto, dentro la vita. La festa non è finita, altri amici, altra musica segneranno le giornate e... duemila e quindici è solo un numero.

10 febbraio 2015

Carissimi, oggi è morta Upendo.

Dopo le vacanze natalizie non era rientrata al centro, il nonno ci ha telefonato circa quindici giorni fa, dandoci un quadro preoccupante della salute della bambina. L'abbiamo portata all'ospedale. Il medico ha sgridato la mamma perché erano evidenti i segni della malnutrizione.



Lucio, con Upendo tra le braccia, per correre all'estremo tentativo di salvarla.

Dopo circa una settimana nuova telefonata, nuova corsa all'ospedale: macchie su tutto il corpo, piedi gonfi, capelli roscicci: la malnutrizione stava facendo il suo sporco lavoro. Nonostante le condizioni fisiche gravi, le hanno ordinato le medicine per la malaria, antibiotico e paracetamolo, tutte in dosi per bambini di almeno 15 chili: Upendo era circa dieci chili, come il medico stesso ha segnato sulla cartella.

Quando ho visto Upendo dopo la visita ospedaliera non sono riuscita a tratte-

UN DOVERE DI... CONOSCENZA

Tutto il popolo cristiano della Diocesi di Bologna ha un dovere di particolare riconoscenza verso quei fratelli e quelle sorelle che, obbedendo a una chiamata del Signore, hanno lasciato la nostra Terra – famiglia, comunità, lingua, cultura, diverse sicurezze – per andare nel mondo con la gioia del Vangelo. Particolare riconoscenza non solo per la testimonianza che ci danno tra prove e disagi che possono arrivare fino al martirio, ma anche perché riportano a noi le ricchezze spirituali dei popoli e delle Chiese in mezzo a cui operano. Certo, non li conosciamo tutti, ma siamo lieti di comunicarvi il nome di quelli con cui il nostro Centro missionario è più spesso in contatto.

- Padre Beppe Pierantoni dehoniano, già nelle Filippine;
- Carlo Soglia, laico, dal 1979 ad Usokami (Iringa-Tanzania);
- Suor Cleliangela Barbieri, delle Suore Minime dell'Addolorata, a Salvador de Bahia (Brasile);
- Padre Graciano Castellari, comboniano, già in Mozambico, attualmente in Italia;
- Don Davide Zangarini, vice-parroco a Mapanda (Tanzania);
- Don Enrico Faggioli, parroco a Mapanda (Tanzania);
- Don Luca Bolelli, missionario del PIME, in Cambogia;
- Suor Elisabetta Raule, comboniana, medico in Ciad;
- Emma Chiolini, laica, missionaria in Brasile;
- Fratelli e Sorelle della Piccola Famiglia dell'Annunziata, ad Ain-Arik in Palestina;
- Fratelli e Sorelle della Piccola Famiglia dell'Annunziata, a Main in Giordania;
- Fratel Gabriele Brandolini, della Famiglia della Visitazione, a Mapanda (Tanzania);
- Gloria Gozza, laica, dell'Associazione Giovanni XXIII, casa famiglia in Zambia;
- Lucio e Bruna, laici, Casa famiglia a Iringa (Tanzania);
- Padre Aldo Marchesini, dehoniano, medico chirurgo in Mozambico;
- Padre Baldassarri, dei Servi di Maria, nell'Amazzonia brasiliana;
- Stefano Cenerini, laico, medico in Etiopia;
- Teresa Rinaldi, missionaria saveriana in America Latina, temporaneamente a Parma.

nermi e ho urlato alla madre tutto il mio disprezzo per la sua condotta; l'ho pubblicamente accusata di essere la prima causa della probabile morte della figlia e non sono pentita di averlo fatto.

Ieri le dade hanno tentato di portare Upendo al centro per darle almeno da mangiare, ma ci hanno rinunciato perché, secondo loro, tutto ormai era inutile.

E infatti oggi Upendo è morta.

Upendo significa amore. L'amore, che non ha trovato fra le braccia della madre, lo troverà nel paradiso dei bimbi come lei. Un abbraccio

Bruna Fergnani
Associazione Nyumba Ali onlus
p.o.box 2495
Iringa (Tanzania)
tel. +255262703065
cell. +255787047673
www.nyumba-ali.org

RICORDO DI DON FERDINANDO GALLERANI

di Paola Ghini

Il 22 ottobre scorso, nel giorno del suo compleanno, don Ferdinando Gallerani ci ha lasciato. Era stato Direttore del Centro Missionario Diocesano dal 1988 al 1992. Quando Mons. Zari, a cui da tempo avevamo chiesto un sacerdote per il Centro Missionario, ci disse che avrebbe nominato don Ferdinando, per noi era un volto sconosciuto. Non impiegammo molto, però, a entrare in sintonia con lui e intraprendere insieme una collaborazione che ancora oggi ricordiamo con gioia. La sua giovialità, schiettezza e disponibilità ce lo resero subito una persona amica, un animatore capace e creativo.

Don Ferdinando con alcuni amici di Bologna e alcuni ragazzi di una favela di Rio de Janeiro durante un viaggio in Brasile, nell'estate del 1990.



Iniziammo a dar vita a un'équipe fraterna: ci trovavamo ogni venerdì sera, presso lo Studentato Dehoniano dove due giovani seminaristi, futuri missionari in Mozambico, collaboravano attivamente con il nostro Centro e li confrontavamo idee, esperienze, proposte, oltre che formarci su documenti, regolamenti, statuti. Anche la parrocchia di Colunga, dove don Ferdinando era parroco, divenne un luogo familiare, sempre aperto per incontri o cene di lavoro.

Iniziammo anche una presenza settimanale prima nella sede di via del Monte e poi in Curia, nei locali al 3° piano, di fianco al campanile; don Ferdinando cercava, se poteva, di essere presente. Era sempre in ritardo e ci accorgevamo del suo arrivo sentendo la sua voce, dall'inizio del lungo corridoio: "Ci sono...! Arrivo... Eccomi...!", seguito da una fragorosa, inconfondibile risata.

Insieme cominciammo a dar vita a incontri di preghiera mensili, anche per instaurare rapporti con tutte le forze missionarie della nostra Diocesi. Abbiamo iniziato presso i monasteri di clausura, poi presso gli istituti missionari, infine presso alcune parrocchie.

Cominciammo anche a partecipare agli incontri missionari regionali che allora si tenevano il sabato pomeriggio, presso l'Istituto Salesiano di Via Jacopo della Quercia, e agli incontri regionali residenziali che si tenevano ora a Pavullo, ora a Modena o in altra località della regione. Particolarmente significativa la partecipazione al 1° Convegno Missionario Nazionale, che si tenne a Verona nel 1990. A questi incontri spesso don Ferdinando non poteva partecipare, ma ci stimolava a essere presenti e non mancava, talvolta, di arrivare, magari solo per qualche ora.

Erano, quelli, momenti di un certo fermento. Gioivamo della ricca partecipazione di gruppi e di giovani alle Veglie Missionarie di ottobre, ma avvertivamo anche la difficoltà a coordinare le numerose presenze missionarie della nostra Diocesi e la fatica a progettare un percorso comune di animazione e formazione.

Siamo grati a don Ferdinando per l'amicizia che ci ha donato e, soprattutto, per l'impegno sempre gioioso con cui si è dedicato al Centro Missionario, che gli deve certamente molto per la dedizione, l'entusiasmo, il tempo che, nonostante la parrocchia e la scuola, ha saputo dedicarvi.

Ci piace immaginare che anche arrivando alle soglie del Paradiso don Ferdinando abbia fatto sentire da lontano la sua voce: "Ci sono...! Arrivo...! Eccomi...!". Ma questa volta non era in ritardo, anzi in grande anticipo rispetto a quello che tutti noi avremmo desiderato.

A Roma e a Rimini tra due grandi «Feste della Missione»

Anche il nostro Centro missionario diocesano ha partecipato, con il suo Direttore e alcuni altri rappresentanti a quel grande evento che è stato il Convegno missionario nazionale, che si è svolto a Sacrofano (Roma) dal 20 al 23 ottobre 2014.



Noi speriamo di dedicargli gran parte del prossimo numero di "Oltre i Confini" e nello stesso tempo ci prepariamo a un'altra grande Festa della Missione, che si celebrerà con la partecipazione di tutte le realtà missionarie dell'Emilia Romagna. Si chiamerà "Missione in Festa" e si svolgerà a Rimini domenica 25 ottobre 2015.

La preparazione è già cominciata e un primo appuntamento lo avremo a Modena domenica 19 aprile p.v. dove sono chiamati in particolare i gruppi che si preparano a partire per un'esperienza di condivisione missionaria la prossima estate.

Tema dell'incontro di Modena sarà **Uscire – Incontrarsi – ABITARE IL MONDO** e preannuncia il tema di Rimini: **ABITARE IL MONDO – dalla parte degli esclusi**.

La prima espressione è un invito a uscire dal proprio paese, dal proprio ambiente fisico e culturale, per andare "altrove". Più ampiamente dice la necessità di liberarsi dal proprio guscio protettivo, da una serie di abitudini consolidate per andare verso il "nuovo", il "diverso", "l'altro da sé". In questo senso è quello che papa Francesco intende quando parla di "Chiesa in uscita".

La seconda espressione rimanda al processo di globalizzazione. Potrebbe essere un processo positivo di unificazione del mondo, ma di fatto è un processo di divisione, fra ricchi sempre più ricchi a spese di moltitudini di poveri, che sono considerati "scarti" del presunto progresso. Un dato essenziale per i cristiani è che Gesù ha scelto la parte degli esclusi. Anche essi devono mettersi *dalla parte degli scarti*. Ciò comporta la scelta di "una Chiesa povera e per i poveri", la scelta di "visitare le periferie", la scelta di una vita sobria, che non faccia crescere le disparità, ma assuma "nuovi stili" di solidarietà e di cura del creato.

INVITO AL TAVOLO DELLA MISSIONE

di don Francesco Ondedei, Direttore del Centro Missionario Diocesano

Anni fa un missionario incontra un prete a tavola. Ci sono diverse portate sulla mensa. Il missionario è l'ospite e per riguardo viene messo a capotavola; diversi giovani li seduti modellano la facciata di parrocchia che il prete vuole offrire: pensa di aver organizzato in modo onorevole ogni cosa. Ma quando la tavola è rettangolare, chi siede sul lato corto fa fatica a raggiungere i cibi e deve continuamente chiedere agli altri. Ottima occasione per iniziare la dieta! Il missionario parla: "Dove sono io, in Congo, la mensa è tonda, il piatto centrale è accessibile a tutti, nessuno fatica per prendere il cibo e mangiare. E così ci si sente accolti!".

Proviamo a pensare la missione come un passaggio: da una tavola rettangolare a una tonda, da una tappa cristiana della vita, alla vita nella sua radicale essenzialità (EG n. 273: *La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita... È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi. Io sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo*).

Ecco alcune linee che seguiremo: oltre ad alcuni eventi diocesani già in calendario, come Centro Missionario cercheremo di orientarci verso i volti delle comunità parrocchiali: sarà importante incontrare le persone. Costruiremo il modo un passo alla volta.

È BELLO E COMMOVENTE... Il corso di missionologia

È bello vedere un gruppo di giovani – anche adulti, ma soprattutto giovani – seguire con entusiasmo lezioni di teologia e pratica della missione (missionologia). È commovente vederli rammaricarsi perché una lezione è saltata a causa della neve e adoperarsi perché venga in qualche modo recuperata! Si tratta di due corsi: uno del 2014 sull'inculturazione e uno di questo inizio 2015 sul dialogo interreligioso.

Le iscrizioni quest'anno non sono andate benissimo: i partecipanti sono solo 26 (lo scorso anno erano 49); ma la loro fedeltà è a tutta prova: sarebbero venuti anche sotto la neve, se il relatore fosse riuscito ad arrivare da Roma!

Perché tanto entusiasmo per temi che sembrano lontani dalla vita dei giovani? Forse perché si respira una Chiesa "in uscita", aperta agli altri, attenta a incarnarsi nella vita e nelle culture dei popoli.

Il corso sull'inculturazione partiva dalle radici bibliche per arrivare alle situazioni concrete, alle difficoltà e ai tentativi nei vari continenti. Il corso sul dialogo è partito dalle problematiche acute della "teologia delle religioni" per fermarsi sul dialogo con l'ebraismo, l'islam, le grandi religioni dell'Oriente...

Un'altra ragione di entusiasmo sta nel fatto che i docenti non sono solo qualificati maestri, ma anche testimoni partecipi delle gioie e dei dolori che i suddetti percorsi incontrano nel mondo (fino al martirio).

L'ultima lezione di quest'anno è sul "dialogo interreligioso in Emilia Romagna". Come a dire: siamo tutti coinvolti; inculturazione e dialogo sono parte della nostra fede e del nostro impegno pastorale e missionario nelle Chiese locali.

Esiste in Diocesi un vivo sottobosco di gruppi o parrocchie che hanno generato relazioni con paesi, comunità, chiese sorelle, in soccorso di necessità concrete (adozioni, pozzi, medicine, libri), ma anche prezioso ponte di umanità e di pace. Sarebbe bello darne visibilità, anche attraverso il sito *missiobologna*.

Al cuore della diocesi c'è la tradizione dei preti *fidei donum* bolognesi a Usokami e Mapanda: quale comunione si è compiuta o avviene tra la Chiesa di Iringa e quella di Bologna? Avevo già scritto di questo: è come una sorta di giusta distanza tra quello che avviene qua e quello che "fanno" là! E questa giusta distanza è proprio ciò che è sbagliato. Il recente viaggio a Mapanda mi ha ancora più rafforzato in questa visione. Continuiamo nella condivisione e nell'aiuto, ma cerchiamo anche la crescita nella fraternità! C'è poi l'altro capitolo: *fidei donum* è anche il clero a Bologna proveniente da altre chiese, quale accoglienza nel presbiterio?



Al Centro Poma ci sono sale e biblioteca missionarie, ci siamo il martedì mattina e il mercoledì pomeriggio. Venite per partecipare! Coraggio, sempre!



Da qualche mese è online il nuovo sito del Centro missionario: www.missiobologna.it

Il sito è uno strumento a servizio della missione.

Se desiderate promuovere un appuntamento o condividere un articolo, una notizia, un progetto potete spedire alla nostra redazione: centromissionario@centrocardinalpoma.it

Centro Missionario Diocesano
Via Mazzoni 6/4 ("Centro Poma") - 40139 Bologna
Orari di apertura: martedì 9-12 e mercoledì 17-19
Tel. 051.624.10.11 - FAX 051.49.05.29

CCP 67696245 intestato a:
Arcidiocesi di Bologna Centro missionario diocesano
Mail centromissionario@centrocardinalpoma.it
Sito www.missiobologna.it

Direttore: Don Francesco Ondedei francescoondedei@gmail.com
Organo di stampa: "Oltre i Confini" fggrasselli39@gmail.com